

Il valore non visto

Una nuova legge quadro per raccontare l'artigianato come valore culturale e motore di sviluppo

Hanno collaborato a questo numero:

M. Granelli, G. De Rita, G. Sapelli, M. Magatti, S. Miceli, F. Di Bisceglie, G. Boccia



Una legge che narra: perché il riconoscimento culturale è già azione politica

Di Marco Granelli
30.05.2025



L'Italia ha bisogno di una nuova legge quadro sull'artigianato. Non per aggiornare formalmente un testo normativo del 1985, ma per restituire piena visibilità politica a un'intera civiltà del lavoro. Perché una legge, quando è fatta bene, non serve solo a regolare: serve a riconoscere. Serve a narrare. Serve a far crescere un Paese.

Ecco allora la domanda decisiva: che cosa racconta oggi una legge sull'artigianato? O meglio: che cosa potrebbe raccontare, se fosse davvero capace di cogliere ciò che l'artigianato è diventato, e soprattutto ciò che può ancora essere?

Il compito della politica non è semplicemente registrare i cambiamenti. È comprenderli, e talvolta precederli, per costruire un orizzonte condiviso. E in questo senso, il riconoscimento culturale è già azione politica. Dare dignità simbolica a un modo di

lavorare, di creare, di fare impresa, significa legittimarlo. Significa rafforzare il senso di appartenenza di chi lo incarna ogni giorno, e indicarlo alle nuove generazioni come una possibilità concreta, credibile, desiderabile.

Una nuova legge quadro sull'artigianato deve dunque partire da un atto di visione. Deve dire ad alta voce che l'artigianato italiano non è il residuo del passato, ma la prova vivente che un'altra economia è possibile.

Un'economia che ha al centro il lavoro, la qualità, la relazione con i luoghi, le persone, le storie. Un'economia che sa coniugare creatività e competenza, bellezza e utilità, innovazione e tradizione.

Lo ha ricordato con forza il Presidente della Repubblica: l'artigianato non è mai scomparso. È un filo continuo della nostra storia, un elemento costitutivo della nostra identità. E nella Costituzione – all'articolo 45 – è scritto che "la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato". Non come atto di conservazione, ma come scelta strategica. Come motore di una società plurale, democratica, coesa.

Ma oggi, a quasi quarant'anni dalla legge n. 443 del 1985, quel dettato costituzionale chiede una nuova attuazione. Perché tutto è cambiato: la società, il mercato, la tecnologia, le forme dell'impresa, le aspettative dei giovani, le sfide ambientali e sociali. Serve una legge che racconti l'artigianato del presente e ne proietti la forza nel futuro.

Serve una legge che non abbia solo valore giuridico, ma anche e soprattutto valore simbolico e operativo. Che dica chi è l'artigiano oggi. Che riconosca l'intelligenza artigiana come forma di pensiero incarnato, come sapere operativo, come capacità di trasformare materia, tempo e relazione in valore.

Lo abbiamo scritto più volte, anche nei documenti e negli incontri dedicati al Valore Artigiano: il lavoro manuale non è il contrario del lavoro intellettuale. È un lavoro della mente che passa per le mani. È creatività concreta, è forma di intelligenza che si plasma nella realtà. E non si contrappone all'Intelligenza Artificiale, ma può dialogare con essa, governarla, umanizzarla.

L'artigianato è una risposta moderna al bisogno di libertà e autenticità che tanti giovani oggi esprimono. Un'indagine realizzata dal Censis con Confartigianato lo conferma: i giovani sotto i 35 anni desiderano un lavoro libero e creativo, che consenta di esprimere sé stessi, di mettere in campo le proprie passioni, di costruire qualcosa di unico e ben fatto. L'artigianato risponde a questa aspirazione. Ma ha bisogno di un riconoscimento politico e normativo all'altezza.

Una nuova legge quadro può e deve essere questo riconoscimento. Deve dire che l'imprenditore artigiano non è solo un piccolo produttore, ma un protagonista dell'economia e della società. Deve riconoscere che l'impresa artigiana è un'impresa in transizione, capace di adattarsi, di innovare, di aggregarsi, di formare, di trasmettere saperi e che deve poter crescere rimanendo 'artigiana' nei valori.

Oggi i confini dell'artigianato si sono fatti più porosi: esistono mestieri che si trasformano, si ibridano, si evolvono. Il digitale ha cambiato il modo di produrre, ma non ha tolto valore al lavoro delle mani. Ha anzi rilanciato l'unicità, la qualità, la narrazione del prodotto. Le reti, le forme societarie innovative, le piattaforme web, la sharing economy sono strumenti nuovi che l'artigianato ha saputo adottare con intelligenza e creatività.

Eppure, la normativa vigente fatica a riconoscere tutto questo. I parametri della legge attuale – pensati per un'economia di prossimità – mostrano oggi rigidità e inadeguatezza. Servono criteri nuovi, che sappiano tenere insieme la concretezza e l'identità. Che non si limitino a descrivere dimensioni e forme giuridiche, ma colgano il senso profondo dell'essere artigiano oggi.

Occorre ripensare la definizione legislativa di artigianato partendo dalla figura dell'imprenditore artigiano. Non solo come detentore di un'attività economica, ma come portatore di valori: responsabilità, competenza, autonomia, capacità generativa. Un'identità fondata su ciò che si è, prima ancora che su ciò che si fa.

Questa nuova definizione deve includere anche la dimensione formativa dell'artigianato. Perché ogni bottega è anche una scuola. Perché la trasmissione intergenerazionale dei saperi è parte integrante del valore economico e sociale del settore. Una legge moderna deve valorizzare l'apprendistato, incentivare la creazione di laboratori didattici, sostenere la funzione educativa dell'impresa artigiana.

Una legge, insomma, che riconosca il ruolo dell'artigianato non solo nell'economia, ma nella costruzione di comunità coese, di territori vitali, di una società più umana. Una legge che riconosca nel lavoro artigiano una forza civica, una funzione culturale, una risorsa strategica.

Non si tratta di difendere un passato idealizzato, né di proteggere rendite di posizione. Si tratta di immaginare il futuro con coraggio. E di scriverlo insieme a chi lo costruisce ogni giorno, con le mani e con la testa, con passione e con intelligenza.

Una nuova legge quadro sull'artigianato non è un atto tecnico. È un atto poetico e politico. È un racconto collettivo, che dà voce a un'Italia che esiste, resiste e innova. Un'Italia che non ha paura della modernità, perché sa che le sue radici sono vive. Un'Italia che crede che fare bene le cose sia ancora un valore.

Per questo oggi serve una legge che narra. Perché il riconoscimento culturale non è solo un dovere: è già, in sé, azione politica.

© 2025 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Lavoro artigiano e giovani. L'incontro possibile

Di Giorgio De Rita
30.05.2025



Il mercato del lavoro italiano sta vivendo una fase assolutamente inedita, con tassi di occupazione particolarmente elevati e aziende alle prese con un'offerta di lavoro composta da persone molto condizionate nelle proprie decisioni dalla ridefinizione profonda del rapporto soggettivo con il lavoro.

È una situazione generata da una molteplicità di trend di lungo periodo, accelerati e amplificati da più recenti dinamiche congiunturali. Così, nel quotidiano, le aziende si trovano davanti a difficoltà crescenti nel reperimento della manodopera, con carenze croniche di candidati per un numero non irrilevante di posti disponibili.

Alta è pertanto l'attenzione sul rapporto degli attuali giovani, intesi come le persone nate tra il 1990 e il 2006, con il lavoro che è segnato da mutamenti sostanziali rispetto alle generazioni precedenti.

Per il mondo dell'artigianato, in questa fase, è essenziale comprendere cosa i giovani si aspettano dal lavoro e, al contempo, cosa dell'artigianato è in grado di rispondere alle loro attese.

Sono i due poli di un incontro virtuoso possibile, che emerge evidente dai risultati del Quarto Radar Artigiano realizzato dal Censis e Confartigianato che, oltre a focalizzare le ragioni di fondo del nuovo approccio al lavoro dei giovani, ha reso evidenti gli aspetti *dell'impresa, del lavoro e del valore artigiano* potenzialmente ad alta attrattività nei confronti dei giovani.

Questi ultimi non collocano più al centro delle proprie vite il lavoro, soprattutto se non è motivante e prego di senso e non presenta taluni caratteri di base che secondo i giovani definiscono un buon lavoro.

In particolare, il lavoro deve avere fondamentali soddisfacenti, in termini di retribuzione, stabilità e orari. Deve poi consentire un certo grado di autonomia, nelle decisioni e nella gestione degli orari, esigenze che troverebbero ampia soddisfazione nell'autoimprenditorialità.

Il buon lavoro, poi, deve svolgersi in contesti in cui val la pena restare per parecchie ore al giorno, dalla sede fisica alla rete relazionale. E il lavoro poi non deve essere di routine, ma occasione per un apprendimento continuo, per misurarsi con innovazione e creatività.

Il lavoro che risponde a esigenze più tradizionali e di base e a nuove attese soggettive per i giovani è tutt'altro che da rifiutare, perché dà un importante contributo al proprio

benessere soggettivo.

Molti dei pilastri del lavoro ideale indicati dai giovani sono individuabili nel lavoro artigiano che peraltro beneficia di una buona *social reputation* nelle giovani generazioni. Non a caso più di un terzo dei giovani che non vi lavora amerebbe svolgere un lavoro artigiano.

Del lavoro nel mondo artigiano i giovani apprezzano la creatività e la relativa autonomia che esso consente nella gestione delle mansioni, del tempo e del contenuto fino allo stesso prodotto finale.

Dai risultati del Quarto Radar, quindi, è emersa un'elevata consonanza tra lavoro artigiano e lavoro ideale per i giovani e alla luce di tale risultato è urgente chiedersi: ma cosa serve per portare più giovani a investire nell'artigianato il proprio progetto di lavoro e di vita?

Una dimensione operativa essenziale è senz'altro quella finalizzata a ridurre la percezione di rischio che i giovani associano all'avvio di una propria impresa autonoma.

L'autoimprenditorialità è un desiderio diffuso nelle giovani generazioni e, tuttavia, è ancora ridotta la quota che esprime un'intenzionalità concreta di coinvolgersi in progetti di creazione di nuove imprese. Vince infatti la paura di ritrovarsi troppo soli ad affrontare difficoltà a cui non si è adeguatamente preparati.

Ecco perché un'azione di affiancamento degli aspiranti giovani imprenditori nelle fasi di avvio per i tanti aspetti gestionali, di marketing e di relazione con banche, burocrazia e fornitori potrebbe senz'altro contribuire a ridurre l'attuale troppo elevata percezione di rischio.

Fare impresa artigiana, quindi, potrebbe imporsi come la modalità più efficace di rispondere a quella voglia di autonomia individuale che i giovani mostrano di ricercare anche nel lavoro. E aprire anche alla possibilità di andare per il mondo grazie alla potenza del Made in Italy.

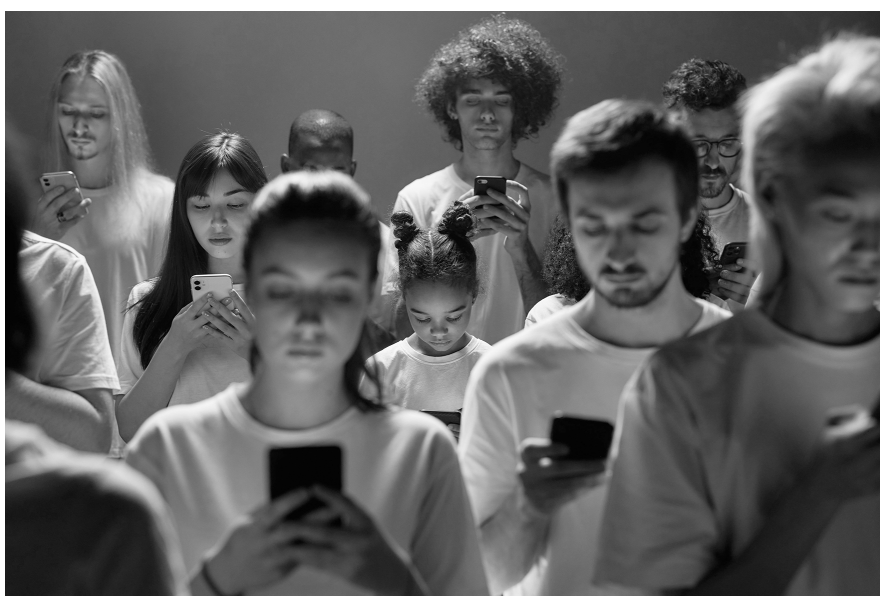
Ulteriore dimensione per potenziare il coinvolgimento dei giovani nel mondo artigiano consiste nella promozione di una efficace comunicazione tramite canali appropriati e con codici adeguati.

Sarebbe anche questa un'attività funzionale a consentire al mondo artigiano di conquistare la prossima importante frontiera: imporsi come il modello concreto e culturale di riferimento in grado di rivitalizzare il rapporto con il lavoro soprattutto delle giovani generazioni restituendogli senso, appeal e densità valoriale.

© 2025 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Oltre il rifiuto del lavoro: segnali sociali e risposte artigiane

Di Giulio Sapelli
30.05.2025



Nel corso dell'ultima Assemblea Generale di Confartigianato, alla quale ha partecipato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il nostro Presidente Marco Granelli ha posto al centro del suo intervento il tema dei giovani e del rapporto delle generazioni future con il lavoro.

Si tratta di un tema ampio, su cui è opportuno iniziare a sviluppare considerazioni adeguate, che non possono essere giornalistiche o effimere. Occorre affrontarlo in profondità. È un compito non più rinviabile.

È noto che il problema fondamentale per la continuità non solo dell'industria, ma dell'attività lavorativa in quanto tale – in qualsiasi settore essa si manifesti – è oggi rappresentato dall'atteggiamento delle giovani generazioni nei confronti del lavoro.

La continuità del lavoro, nel lavoro, verso il lavoro, non costituisce più un orientamento prevalente tra le nuove generazioni.

È emerso, in forme magmatiche e variegate, un orientamento di vita, un modo di porsi di fronte a un mondo profondamente diverso da quello che prevaleva fino a pochi decenni fa.

Questo cambiamento è avvenuto da alcuni anni, su scala globale.

Il problema fondamentale delle società è l'ordine. Tale ordine, necessario per il funzionamento reiterato del tessuto sociale, si dispiega attraverso un allineamento, variabile e sincronico, dei molteplici comportamenti individuali e collettivi che le compongono e che ne garantiscono la riproduzione.

Basta svegliarsi all'alba in una metropoli e percorrerne le strade, osservando ciò che accade intorno: migliaia, decine di migliaia, milioni di persone compiono gesti simili. Salgono sui mezzi pubblici, bevono un caffè, leggono – o leggevano – il quotidiano, ora osservano i cellulari, e si avviano al lavoro, alla stessa ora, ogni giorno ferialmente.

Ebbene: da qualche anno questo movimento sociale molecolare – che è culturale in senso antropologico – si è indebolito. Esso era frutto di migliaia di obbligazioni morali, coltivate in famiglia, nei gruppi professionali, tra pari, amici, colleghi. Oggi esiste in misura molto inferiore rispetto al passato.

La “folla solitaria”, come la definiva David Riesman nel suo capolavoro imprescindibile, non è più solitaria perché non esiste più: ciascuno è folla a sé e per sé. La folla che contava – quella che si riconosceva nel lavoro condiviso, nelle imprese, nelle fabbriche, grandi o piccole – oggi pare non essere più necessaria al singolo.

Molti ritengono che il COVID abbia provocato questo processo. È indubbio che la pandemia abbia conferito una sincronicità mondiale al fenomeno. Senza di essa, tale accelerazione sarebbe stata più contenuta. Essere chiusi in casa per timore della morte e riprendere a vivere con la paura del contagio ha rappresentato un'esperienza individualizzante profonda.

Tuttavia, anche le pestilenze storiche produssero effetti simili, pur in assenza dell'infrastruttura tecnologica odierna. Eppure, la vita associata riprese allora in forme rapide ed efficaci, come attestano la storiografia e la letteratura.

Oggi è diverso. Il COVID ha solo accelerato fenomeni sociali già ampiamente manifesti, la cui natura resta da comprendere pienamente. La spiegazione tecnologica – cioè l'idea che l'isolamento derivi dalla possibilità di lavorare individualmente e che il "magnetismo" digitale trasformi le relazioni in rarefazioni a distanza – è parziale.

Il fenomeno è essenzialmente sociale e, in quanto tale, va interpretato con gli strumenti delle scienze sociali. Ma non è ancora compreso. Servono studi, ricerche, indagini approfondite.

Confartigianato dispone delle risorse intellettuali e delle competenze per contribuire a questa comprensione, anche grazie alla propria natura di laboratorio sociale.

Quel che sappiamo, grazie a ricerche numericamente modeste ma significative per i risultati, è che il segreto per non cadere nella solitudine del rifiuto del lavoro risiede soprattutto nella passione. Il lavoro, inteso come realizzazione dell'essere, nasce dalla passione.

Le ricerche promosse da Spirito Artigiano hanno indicato direzioni importanti in tal senso e trasmesso segnali positivi. Basti citare le testimonianze raccolte presso Confartigianato Milano, Monza e Brianza, nel laboratorio de I Professionisti del Tempo – MGR Orologeria di Vimercate (MB). Oppure gli esempi di giovani attivi nella meccanica e nella carrozzeria a Treviso. O ancora l'iniziativa Maestria Corridonia, promossa dalla Fondazione Germozzi e

da Confartigianato Imprese Macerata-Ascoli Piceno-Fermo. Senza dimenticare l'Abbecedario artigiano parisiense delle terre venete, notevole per originalità.

Le Nazioni Unite – come ha ricordato il Presidente Granelli rivolgendosi al Presidente Mattarella – hanno adottato un Patto per il Futuro per trasformare la governance globale.

Nessuno, più di noi, può offrire un contributo concreto, duraturo, per superare una situazione di forte criticità. Una condizione che richiede l'impegno di tutti, con gli artigiani in prima linea.

© 2025 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Un sapere che guarda al futuro: neghentropia, tecnodiversità, artigianaia

Di Mauro Magatti
30.05.2025



Abbiamo chiesto al professor Mauro Magatti di tracciare un ritratto dell'artigianato contemporaneo e delle sue possibili traiettorie evolutive, con l'obiettivo di offrire una cornice interpretativa utile alla futura proposta di riforma della legge di settore promossa da Confartigianato. Comprendere come il comparto sia cambiato negli ultimi decenni – nei modelli organizzativi, nei valori che esprime, nel rapporto con i territori e con l'innovazione – è condizione necessaria per costruire un

impianto normativo coerente con la realtà attuale e capace di sostenerne lo sviluppo nel tempo.

1. Produzione artigiana e innovazione sociale

La produzione artigiana rappresenta un'attività economica che fonde armoniosamente arte, tecnica e innovazione, privilegiando l'eccellenza qualitativa e l'unicità rispetto alla standardizzazione industriale di massa. Si fonda su un saper fare integrato che intreccia tradizione, manualità e innovazione per creare manufatti unici di elevato valore. A differenza della produzione industriale seriale, l'artigianato si distingue per la sua originalità, personalizzazione e il profondo valore artistico infuso in ogni creazione. Le sue caratteristiche distintive includono:

- **Unicità e originalità.** Ogni manufatto è un'opera singolare, espressione del genio creativo e della maestria professionale dell'artigiano. La selezione rigorosa di materie prime pregiate, spesso con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale, si accompagna a una meticolosa dedizione ai dettagli e all'eccellenza del processo produttivo, esaltando il valore del lavoro manuale e della competenza tecnica. Questo rende ogni prodotto irripetibile ma perfettamente funzionale.
- **Connessione con la tradizione.** L'artigiano attinge a un patrimonio di saperi antichi, reinterpretandoli con sensibilità contemporanea. I manufatti diventano così espressione autentica di un territorio, di una storia e di un'eredità culturale distintiva.
- **Personalizzazione.** La produzione avviene in serie limitate o pezzi unici, con ogni oggetto che porta l'impronta inconfondibile del suo creatore, narrando una storia peculiare e trasmettendo un patrimonio culturale e artistico. Il cliente diventa co-protagonista del processo creativo, ottenendo un prodotto genuinamente su misura.
- **Innovazione nei materiali e nelle tecniche.** Pur onorando i metodi tradizionali, l'artigiano contemporaneo esplora costantemente nuovi materiali, tecnologie e forme espressive.

In questa prospettiva, la produzione artigiana si rivela un potente catalizzatore di innovazione sociale che non si limita alla creazione di oggetti, ma genera valore condiviso per la comunità, stimola partecipazione attiva e contribuisce a costruire un'economia locale resiliente, dando vita a prodotti dall'identità forte e dalla qualità duratura nel tempo.

2. Modello italiano e intelligenza artigiana

Con queste sue peculiarità distintive, la produzione artigiana costituisce l'elemento caratterizzante del modello italiano – creativo, umanistico e profondamente radicato nei territori – che ha elevato la qualità relazionale e la ricerca della bellezza a tratti identitari fondamentali. Un ecosistema produttivo che ha prosperato grazie alla sua capacità di sviluppare una specificità propria, mantenendo un legame vitale con il territorio all'interno di una visione ecosistemica che ha saputo trarre vantaggio da una straordinaria biodiversità culturale e ambientale.

Al cuore di questo modello si colloca l'**intelligenza artigiana**, una forma distintiva di intelligenza pratica, radicata nel fare concreto, nell'esperienza diretta e nella straordinaria capacità di risolvere problemi attraverso la manualità raffinata, la creatività intuitiva e un profondo saper fare. Questa intelligenza si affina nel tempo, attraverso l'esercizio costante, l'osservazione attenta, la cura meticolosa del dettaglio e una conoscenza profonda dei materiali e dei processi. Tale forma di intelligenza, sebbene emblematica degli artigiani, innerva poi anche gli altri ambiti della vita sociale dove è essenziale un armonioso equilibrio tra mente, mano e cuore. Questa intelligenza non rappresenta semplicemente una competenza tecnica, ma incarna una forma di pensiero incarnato, dove il gesto si trasforma in espressione tangibile di conoscenza. Un saper fare incarnato che si forma attraverso l'interazione con strumenti tecnici (technè) e si conserva e trasmette grazie all'esternalizzazione della memoria (individuale e collettiva) nei supporti tecnici (scrittura, immagini, oggetti, media digitali, ecc.), nei luoghi (laboratori, scuole professionali, associazioni, ecc.) e nelle biografie personali e imprenditoriali.

L'intelligenza artigiana integra e complementa l'intelligenza astratta o teorica, evidenziando come la conoscenza autentica non si limiti alla dimensione concettuale, ma abbraccia esperienze vissute, sensibilità affinata e relazioni profonde con il mondo materiale.

Oggi, tuttavia, questo patrimonio economico, culturale e cognitivo rischia di subire conseguenze negative dall'interazione tra il crescente caos geopolitico, la digitalizzazione pervasiva, il preoccupante declino demografico e la progressiva erosione del dinamismo imprenditoriale italiano.

Per rivitalizzare questo modello – rendendolo nuovamente attrattivo per le nuove generazioni che sempre più frequentemente abbandonano il paese o esitano a intraprendere attività tradizionalmente considerate più rischiose – è necessario valorizzare

gli elementi distintivi dell'intelligenza artigiana, evitando di indulgere nella retorica della "buona differenza", ma impegnandosi attivamente nel rafforzare i fattori catalizzatori di quella metamorfosi oggi indispensabile. La traiettoria evolutiva può essere tracciata seguendo tre direttrici strategiche fondamentali.

3. Imprese neghentropiche

La neghentropia rappresenta un concetto multidimensionale che integra fisica, biologia e teoria dell'informazione, offrendo una chiave interpretativa per analizzare i processi ordinativi nei sistemi viventi e sociali. In ambito biologico, i sistemi viventi mantengono un elevato grado di organizzazione interna dissipando entropia nell'ambiente circostante attraverso processi come il metabolismo. Nello specifico, la neghentropia sociale identifica quei processi generativi che creano ordine e diversità nell'ecosistema sociale, contrapponendosi all'entropia (ossia ai processi disorganizzativi caratterizzati dalla tendenza alla frammentazione e alla dedifferenziazione). Questa tematica assume particolare rilevanza nell'attuale contesto, considerato l'impatto omologante delle tecnologie digitali. La neghentropia sociale valorizza la capacità della società di generare complessità e individualità distintive, resistendo alle forze che spingono verso l'automatizzazione standardizzata e l'appiattimento culturale.

Questo concetto diventa cruciale per contrastare i processi di omologazione e promuovere comunità autenticamente creative in un'epoca dominata dal capitalismo cognitivo e dalla crescente automazione sociale. La neghentropia implica la costruzione di un equilibrio più sofisticato e armonioso tra innovazione tecnologica e valori umani fondamentali.

Si definiscono "imprese neghentropiche" quei modelli imprenditoriali evoluti, consapevoli che la prosperità autentica e duratura dipende dalla sistematica riduzione degli effetti entropici nei processi economici, attraverso strategie organizzative innovative, valorizzazione della biodiversità imprenditoriale e sviluppo di relazioni responsabili con l'ambiente sociale e naturale. Il tradizionale modello delle piccole e medie imprese italiane – che trova nelle imprese artigiane il proprio fulcro vitale – profondamente radicato nel territorio, evolve oggi verso un paradigma pienamente sostenibile che reinterpreta la tradizione con spirito innovativo, riconoscendo che una

crescita economica genuinamente duratura necessita di un costante rinnovamento delle condizioni sociali e ambientali.

Questo modello evoluto genera valore sociale e culturale preservando competenze preziose e tradizioni secolari, creando occupazione qualificata a livello locale, promuovendo un'economia fondata sull'eccellenza qualitativa e coltivando relazioni di fiducia autentica tra produttore e cliente, nonché all'interno del tessuto aziendale. Il ruolo neghentropico si esprime anche nel contrasto ai processi di polarizzazione sociale tipici delle società contemporanee: l'attenzione alle questioni locali, il collegamento con gli istituti tecnici, la creazione di posti di lavoro con livelli di competenza differenziati sono tutti fattori importanti a questo riguardo.

4. Promozione della tecnodiversità

La tecnodiversità identifica la capacità non solo di adottare passivamente una tecnologia, ma di personalizzarla e trasformarla creativamente in base a una cosmologia culturale specifica (lingua, tradizione, sensibilità, peculiarità produttive, visione della qualità, concezione antropologica, modello organizzativo) che segna una differenza sostanziale. Le piccole e medie imprese italiane esprimono magistralmente questa attitudine manipolativa e trasformativa, creando contesti lavorativi unici che conferiscono loro un decisivo vantaggio competitivo sui mercati globali.

La tecnodiversità rappresenta la ricchezza delle **cosmotecniche**, ovvero le modalità distintive attraverso cui le diverse culture vivono, interpretano e integrano la tecnologia, trascendendo la mera dimensione tecnico-strumentale. Nel panorama globalizzato contemporaneo, la tecnodiversità affronta una crisi profonda, minacciata dalla standardizzazione tecnologica imposta dai modelli industriali occidentali dominanti, che tendono a uniformare la logica tecnologica su scala planetaria.

Recuperare e valorizzare la tecnodiversità significa promuovere uno sviluppo tecnologico plurale e differenziato, profondamente radicato nelle culture e tradizioni locali, dove l'innovazione tecnologica stabilisce un dialogo fecondo con ambienti, filosofie e visioni del mondo diversificate. La tecnodiversità si nutre di saperi locali, tradizioni ancestrali, risorse scientifiche e condizioni sociali specifiche che orientano l'innovazione in direzioni uniche. Il pluralismo culturale costituisce dunque una ricchezza inestimabile da salvaguardare e rigenerare costantemente.

La tecnodiversità supera sia il cosmopolitismo astratto che la standardizzazione globalizzata, dinamiche che frequentemente distruggono culture ed ecosistemi locali, generando conflitti e fratture sociali. Promuovere la tecnodiversità significa investire in modo integrato e lungimirante nel saper fare, nel saper vivere e nel saper pensare locali, valorizzando pratiche e conoscenze che contrastano efficacemente il riduzionismo tecnologico dominante.

La creatività artigiana incarna perfettamente la tecnodiversità poiché combina armoniosamente tradizione e innovazione, contrappone la personalizzazione alla standardizzazione massificata, sostiene un rapporto etico e consapevole con la tecnologia e valorizza il patrimonio di sapere locale. L'uso critico e creativo delle tecnologie digitali emergenti (come fablab, taglio laser, stampa 3D) nella produzione artigiana rappresenta un esempio concreto e illuminante di tecnodiversità, capace di rinnovare profondamente senza cancellare l'identità culturale.

Da questa prospettiva, la tecnodiversità fonda e rigenera ciò che costituisce le radici profonde del made in Italy. Al punto che si può affermare che, senza questa componente artigiana vitale, lo stesso modello italiano perderebbe la sua essenza più autentica e distintiva.

5. Artigianità: Uno stile di vita

L'artigianità può essere definita come **l'essenza e l'anima culturale dell'artigianato, un ethos complesso che abbraccia saperi, tecniche e tradizioni non semplicemente come mestiere, ma come prezioso patrimonio culturale e identitario**. Rappresenta un approccio alla produzione fondato su creatività autentica, maestria manuale e raffinata cura del dettaglio, che si contrappone consapevolmente alla standardizzazione industriale massificata.

L'artigianità incarna una vera filosofia di vita in cui la passione profonda per il lavoro manuale si fonde armoniosamente con scelte etiche deliberate e un impegno costante per l'eccellenza qualitativa, la rigenerazione dinamica della tradizione, la sostenibilità sociale e ambientale, l'umanizzazione dei processi produttivi e dei loro esiti. Rappresenta una modalità distintiva di concepire l'attività lavorativa come espressione personale autentica che esalta i valori dell'autenticità e della manualità sapiente, offrendo un'alternativa significativa al mondo digitalizzato e standardizzato. L'artigiano contemporaneo integra

sapientemente strumenti tecnologici avanzati per arricchire le proprie creazioni, preservando sempre il "tocco umano" come elemento distintivo e irrinunciabile.

L'artigianato si trasforma così in un percorso di profonda realizzazione personale e professionale, un impegno sociale e culturale che narra storie autentiche, comunica emozioni genuine e trasmette valori profondi, contribuendo attivamente a preservare un patrimonio culturale inestimabile e a costruire un futuro realmente sostenibile.

In sintesi, vivere l'artigianato come filosofia esistenziale – ossia come artigiana – significa creare con passione autentica, responsabilità consapevole e profondo rispetto per le radici culturali, trasformando il lavoro manuale in un modo d'essere integrale e in una modalità significativa di contribuire positivamente al mondo contemporaneo.

© 2025 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Valore artigiano nelle comunità del futuro prossimo

Di Stefano Micelli
30.05.2025



Nel corso degli ultimi quindici anni il valore del lavoro artigiano ha ritrovato legittimità e riconoscimenti. All'indomani della crisi finanziaria dei "subprime", la società occidentale ha cominciato a interrogarsi sul legame profondo fra lavoro, identità sociale e valore. Un'economia di famiglie e imprese costruita attorno alla crescita di titoli finanziari ha lasciato spazio a un recupero di valori legati alla dimensione del fare

individuale e collettivo. Questa riflessione, maturata su più fronti, ha prodotto una rivalutazione complessiva del lavoro artigiano, delle imprese che fondano il proprio percorso di crescita su competenze specifiche, dei luoghi che ospitano e accompagnano lo sviluppo di un saper fare originale e riconoscibile.

Le imprese che hanno colto e valorizzato più di altre il senso e il valore del lavoro artigiano sono state, in questi ultimi quindici anni, le imprese le lusso. Da sempre legate a luoghi e patrimonio culturale, i grandi marchi del settore hanno avviato una riproposizione della figura dell'artigiano come punto di ancoraggio a fondamento del valore dei propri prodotti. I grandi marchi che presidiano la fascia alta del mercato dei beni destinati alla persona, dalla moda all'arredo, hanno promosso e raccontato un'idea di lavoro e di territorio che si è saldata in modo efficace a una domanda cosmopolita desiderosa di poter accedere a frammenti di DNA culturale del nostro paese (così come di altre importanti realtà europee).

L'azione di comunicazione promossa da tante imprese del lusso e da tante realtà appartenenti a filiere diverse (dal turismo alla meccanica) non è stata semplice riabilitazione della tradizione consolidata. **L'artigiano contemporaneo è custode di un'idea di lavoro che sempre di più si confronta e si contamina con le nuove tecnologie e con forme di innovazione sociale che puntano all'inclusione sociale e alla valorizzazione di comunità.** L'artigiano che esce dalla crisi finanziaria del 2008 affronta a viso aperto le sfide posta dalle tecnologie 4.0, comunica le proprie specificità sui social, dialoga online con i propri clienti. E' una figura in grado di legarsi al proprio passato e alla propria comunità di riferimento senza per questo rinunciare all'obiettivo di sperimentare nelle forme e nei processi.

I fatti salienti di questi ultimi anni contribuiscono a modellare una nuova fase della globalizzazione e innescano cambiamenti importanti nel percepito del lavoro artigiano. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, le tensioni crescenti fra Cina e blocco occidentale, i risultati delle ultime elezioni negli Stati Uniti sono tutti fattori che spingono verso una riorganizzazione di quel "mondo piatto" cui ci aveva abituato l'analisi economica

nei primi anni di questo secolo. Il mondo in cui operano nazioni, imprese e singoli individui è un mondo sempre più diviso, controverso, conflittuale.

L'accelerazione impressa dal digitale e il nuovo scenario geopolitico contribuiscono a rilanciare l'importanza strategica di settori legati alla ricerca scientifica e tecnologica. I data center del futuro richiedono chip sempre più veloci e nuove fonti di produzione energetica. Il cambiamento climatico reclama processi urgenti di decarbonizzazione. Cambia la mobilità e muta la domanda per i mezzi di trasporto. L'industria della difesa cresce a fronte di minacce fino a pochi anni fa difficilmente immaginabili.

L'invecchiamento della popolazione spinge verso la produzione di farmaci che accompagnino una popolazione sempre più attenta alla salute. L'insieme di queste trasformazioni suggerisce uno scenario in cui la ricerca di base e applicata giocheranno un ruolo fondamentale all'interno di aree geografiche che, almeno in parte, dovranno puntare su propri saperi di base e competenze. Il lavoro artigiano è chiamato a ripensare il suo contributo all'interno di economie e culture in rapida trasformazione.

Un primo tema su cui l'artigianato mantiene inalterata la sua attualità è quello della sostenibilità. Una società più attenta ai consumi e all'utilizzo delle materie prime è una società che dà valore a beni pensati per un consumo durevole e a attività come il riuso e la riparazione degli oggetti. Una società che non spreca non è semplicemente una società che ricicla (attività tipicamente industriale) ma è anche e soprattutto una società che ripara e riusa. Questo vale per il patrimonio immobiliare, per i mezzi di trasporto, per l'abbigliamento, per il mobile e per l'arredo. Senza competenze artigianali sofisticate è difficile immaginare una società virtuosa in grado di contenere l'impronta dei propri consumi.

Un secondo ambito di sviluppo è legato alla produzione di beni su misura destinati a una domanda sofisticata che apprezza e riconosce il valore del lavoro. Se il lusso gestito dai grandi marchi stenta a tenere il passo, realtà più discrete e flessibili possono proporsi come interlocutori naturali di un consumatore curioso e attento alle specificità territoriali. Senza investire in campagne di comunicazione particolarmente impegnative, piccole imprese sofisticate sono già oggi capaci di promuovere un prodotto in serie limitata o su misura grazie all'uso attento della rete e all'utilizzo innovativo di tecnologie 4.0. Difficile pensare che l'insieme di queste imprese possa mettere in moto "unicorni" finanziari in tempi brevi. Più interessante e plausibile immaginare imprese fortemente radicate in comunità e territori con funzioni di ambasciatori consapevoli delle specificità locali.

Se guardiamo all'esperienza di alcuni paesi europei particolarmente competitivi come Francia e Svizzera, già oggi osserviamo che la convivenza fra settori ad alta tecnologia e artigianato di qualità non solo è possibile, ma costituisce una caratteristica distintiva di un nuovo modo di proporsi sulla scena internazionale. La Francia, ad esempio, punta ad essere la capitale dell'intelligenza artificiale in Europa così come il principale punto di riferimento nell'ambito dei mestieri d'arte. L'obiettivo di questa proposta strutturata su due fronti distinti è quello di sviluppare un'economia competitiva e, allo stesso tempo, quello di promuovere una società coesa e sostenibile. Se è vero che una parte essenziale della crescita nazionale e continentale sarà il risultato dello sviluppo di tecnologie critiche, è altrettanto vero che artigianalità e piccola impresa potranno essere il collante fondamentale di comunità vivaci e creative.

© 2025 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© Foto Ivan Demenego/Confartigianato

Artigianato e Costituzione: per un nuovo paradigma giuridico-culturale. Spirito Artigiano intervista il Prof. Andrea Piacentini Vernata

Di Federico Di Bisceglie
30.05.2025



Approcciare all'artigianato è sempre complesso perché per farlo in modo corretto occorre aprirsi a una prospettiva multidisciplinare. Anche nel caso del dibattito sulla legge dell'artigianato, la questione è più o meno la stessa. Non è solo un piano eminentemente giuridico, ma è anche culturale. "Oltre alla legge 443/85, l'artigianato è citato

espressamente in Costituzione. E, la parte che andrebbe rafforzata, è quella della tutela, perché le insidie sono tantissime a partire dal peso della burocrazia. Il vero salto di qualità sarebbe riconoscere all'artigianato italiano lo status di 'bene culturale'. L'originalità della proposta arriva, sulle colonne di Spirito Artigiano da Andrea Piacentini Vernata, docente di diritto costituzionale e del Patrimonio Culturale all'università La Sapienza di Roma.

Professore, in premessa ha sottolineato l'esigenza di alcune modifiche alla legge sull'artigianato. In quale direzione dovrebbero muoversi?

«La legge fu concepita in un contesto storico, soprattutto per l'artigianato, completamente diverso da quello attuale anche in termini di competenze. A questo va aggiunto che la natura regionale delle competenze sull'artigianato non ha aiutato a sviluppare e sostenere in modo omogeneo il comparto. Un esempio concreto: se un esecutivo nazionale fosse intenzionato a creare un fondo nazionale con risorse da distribuire all'intero comparto, sarebbe poi problematico 'scaricare' sui territori i fondi. Insomma, in termini normativi ci sono diversi interventi che si possono mettere in atto. In questo contesto, però, emerge una priorità. »

A cosa fa riferimento?

«Ogni intervento normativo che si intende fare a tutela dell'artigianato non può prescindere da un dato fondamentale: il peso della burocrazia per le piccole aziende, in particolare artigiane, pesa ogni anno qualcosa come ottanta miliardi di euro. Una cifra che corrisponde a circa quattro manovre finanziarie statali. Per cui, il primo obiettivo da perseguire dovrebbe essere questo. Parallelamente, occorre un salto di qualità sul piano culturale che marcia nella medesima direzione agendo sia sul piano territoriale che su quello statale.»

Quali sono gli strumenti a favore dell'artigianato di cui dispongono i territori?

«L'articolo 52 del codice dei Beni Culturali consente ai Comuni di valorizzare i locali artigianali come espressioni ed elementi fondanti dell'identità dei luoghi. Se è vero che si tratta di provvedimenti utili, non sono comunque sufficienti a sostenere un patrimonio che è sempre più messo a repentaglio. Ecco perché ritengo sia utile immaginare di centralizzare a livello statale le competenze sull'artigianato. Ma, soprattutto, al comparto andrebbe riconosciuto il proprio valore culturale sulla scorta del plusvalore riconosciuto al bene culturale.»

Questo provvedimento che cosa comporterebbe?

«Una serie di tutele e soprattutto il riconoscimento dell'artigianato come elemento identitario e culturale italiano. Ma non per cristallizzare il settore in una dimensione che guardi al passato, ma anche per accompagnarlo verso il futuro.»

Fra le sfide del settore che lei stesso identifica c'è quello dell'e-commerce. Come supportare il comparto ad affrontare in modo proficuo le sfide del web?

«L'e-commerce è al contempo un'insidia ma anche un'opportunità. Il mondo del web, però, è imprescindibile per il settore dell'artigianato. Per questo sarebbe auspicabile immaginare di costituire un'agenzia statale che affianchi gli artigiani e ne aumenti la competitività sul web, evitando però che la dimensione artigiana non diventi produzione in serie. Sarebbe una grande iniziativa per uno dei settori che più di tutti caratterizza il nostro Paese.»

Tornando al tema della competitività e delle modifiche legislative possibili, l'artigianato sconta spesso lo scotto di una legislazione poco conforme alla natura delle Pmi. Come invertire questa tendenza?

«Il cambio di passo sarebbe, finalmente, dare corpo a una politica economica strutturale a favore dell'artigianato, ponendo fine alla logica della distribuzione di fondi a pioggia che non generano crescita ma solo buchi nel bilancio statale. Sarebbe interessante un patto per l'artigianato fra il Ministero dell'Economia e il

Ministero della Cultura. Non è possibile immaginare l'artigianato solo come settore economico e neanche come ambito culturale. Serve pensarlo come una realtà unica, composta da entrambe le componenti.»

© 2025 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Mithos, la rete che cuce il futuro della moda siciliana

Di La redazione
30.05.2025



Flavia Pinello è una giovane stilista palermitana, costumista per il cinema e il teatro e stilista di abiti da cerimonia, alta moda e *prêt-à-porter*. Da anni sfida gli stereotipi di genere e le difficoltà di fare impresa, soprattutto nel Sud Italia, a colpi di competenze, condivisione e sostenibilità.

“Le competenze tecniche sono fondamentali per poter fare questo mestiere. Non basta saper disegnare, bisogna conoscere le tecniche sartoriali. Questo è uno dei principali

problemi che si hanno con le nuove generazioni”, spiega la titolare dell’Atelier Modart di Palermo. Anche nel mondo della sartoria e dell’alta moda, una delle roccaforti del made in Italy nel mondo, la distanza tra scuola e impresa è tanta, troppa per formare i più giovani sulle competenze richieste dal mercato del lavoro.

Oggi, “la tecnologia può essere un supporto importante per l’imprenditore. I modellisti scompaiono e l’intelligenza artificiale può aiutare a colmare il vuoto di queste figure professionali. Così come per la prototipazione dei nuovi modelli. Se prima questa era una delle fasi più impegnative della produzione, oggi l’IA può abbattere tempi e costi, dando una versione incredibilmente realistica dei modelli da presentare al mercato”, continua a raccontare questa imprenditrice siciliana, che ha iniziato il proprio percorso imprenditoriale nel 2011, “con l’apertura del laboratorio di sartoria a Palermo. Nel 2013, invece, ho lanciato il brand che porta il mio nome e con cui presento le mie creazioni”.

“La spinta della globalizzazione sembra essersi attenuata, oggi si torna a comprare nei negozi di prossimità, si riparano abiti, scarpe e oggetti. L’artigianato e il su misura stanno vivendo un momento di rinascita, anche se il settore della moda vive un periodo di enormi difficoltà”.

Una crisi senza precedenti, che continua senza sosta dalla pandemia che ha paralizzato il mondo nel 2020. “Subito prima del Covid, in Sicilia abbiamo creato Mithos, il distretto siciliano della moda. Un’iniziativa molto importante per tutte le micro e piccole imprese isolate, per condividere costi, lavori e prototipazione e lavorare in rete per abbattere i limiti delle possibilità delle nostre imprese – continua a raccontare Flavia Pinello, attuale Presidente del distretto Mithos – Siamo partiti con 20 laboratori e con tanti progetti ambiziosi da mettere subito in campo. Il Covid ha bloccato tutto, però, così il primo lavoro del distretto è stato produrre le mascherine anti-contagio. Oggi, abbiamo 62 laboratori di sartoria e accessori per la moda e siamo diventati un punto di contatto per tutta l’Isola, divisa tra i centri di produzione, concentrati tra Messina e Catania, e i designer, che invece lavorano a Palermo e provincia. Superata la crisi innescata dal Covid, abbiamo realizzato tanti progetti che ci hanno permesso di condividere esperienze e attività tra tutte le realtà del fashion district siciliano. A cominciare dalle tante iniziative per promuovere la sostenibilità nella moda, dall’accordo con il Cobat Tessile per il recupero degli scarti di lavorazione alla condivisione degli avanzati di magazzino tra le varie imprese del distretto, così da evitare sprechi ed allungare il ciclo di vita di fibre e tessuti”.

Un’altra delle iniziative adottate dal Distretto siciliano della Moda per la sostenibilità è l’ecoprogettazione, “una progettazione che non prevede sprechi e scarti e per cui si

realizzano soltanto i capi che verranno poi presentati sul mercato. Anche in questo caso, la tecnologia aiuta le nostre imprese a ridurre gli sprechi e, di conseguenza, costi e tempi di lavorazione”.

(Racconto e intervista di Fabrizio Cassieri)

© 2025 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

L'impresa che forma. Il ruolo educativo dell'impresa a Valore artigiano nel XXI secolo

Di Giovanni Boccia
30.05.2025



Non si tratta solo di produrre oggetti o servizi, ma di coltivare una forma di intelligenza che nasce dalla manualità, dal contatto diretto con la materia e dalla cura per i dettagli. Fare, in questo senso, non è più solo un atto meccanico, ma un processo creativo, riflessivo, profondamente umano. Come ben spiegava già decenni fa Lev Vygotskij, la manualità è parte integrante del pensiero: ogni gesto è accompagnato da progettazione, immaginazione, soluzione di problemi.

Ecco allora che l'artigianato non è una semplice attività pratica, ma una forma di intelligenza incarnata, capace di generare valore non solo materiale ma culturale e personale.

In questo scenario, l'impresa artigiana si trasforma in una vera scuola di vita. È un luogo dove si apprende "facendo", mettendo in gioco non solo le competenze tecniche, ma anche qualità fondamentali come la capacità di lavorare in gruppo, la flessibilità, la passione per la qualità e la sostenibilità. È uno spazio in cui si costruisce l'identità del lavoratore e del cittadino, un luogo dove la formazione non si limita a trasmettere nozioni, ma favorisce la crescita umana e culturale.

Il nostro sistema formativo, soprattutto quello tecnico e professionale, è chiamato a dialogare in modo sempre più stretto con queste realtà. Non si può più pensare a una scuola che insegni solo teoria o solo pratica, ma **serve una formazione integrata**, che metta in relazione saperi diversi e prepari i giovani a un mondo complesso e in continua trasformazione. Qui l'impresa artigiana gioca un ruolo fondamentale: diventa partner della scuola, laboratorio vivo dove l'apprendimento prende forma attraverso l'esperienza concreta. I maestri artigiani, con la loro esperienza e passione, diventano guide preziose per le nuove generazioni, capaci di trasmettere non solo tecniche ma anche valori e visioni.

In un'epoca dominata dai social media e dal virtuale, questa riscoperta del valore del lavoro manuale acquista una nuova dimensione culturale. I video che mostrano mani che modellano, riparano, creano oggetti unici riscuotono un successo enorme perché rispondono a un bisogno profondo di autenticità, di contatto con la

realtà tangibile. La manualità diventa così un antidoto alla superficialità e alla frenesia digitale, un percorso che insegna pazienza, responsabilità e attenzione alla qualità. Non è solo un modo di fare, ma un modo di essere che plasma il carattere e favorisce la creatività.

Questa esperienza concreta è anche un esempio prezioso per superare una vecchia dicotomia che ha caratterizzato la nostra cultura: quella tra sapere umanistico e scientifico, tra digitale e manualità. Oggi sappiamo che la formazione del futuro non può più prescindere da un approccio integrato, capace di unire competenze diverse, valorizzare i talenti di ognuno e costruire una visione complessiva del mondo. L'impresa artigiana dimostra come teoria e pratica, tradizione e innovazione, lavoro e persona possano convivere e alimentarsi reciprocamente.

In buona sostanza, pensare all'impresa a Valore artigiano come luogo formativo significa riconoscere il suo ruolo strategico nel tessuto sociale, culturale ed economico. Significa promuovere politiche e iniziative che sostengano questa vocazione educativa, che valorizzino la manualità intelligente e rafforzino il legame tra scuola e impresa. È così che l'impresa che forma diventa un pilastro per costruire una società più giusta, creativa e sostenibile, dove tecnologia e umanità camminano insieme, senza mai perdere di vista ciò che rende il lavoro, e la vita, davvero significativi.

© 2025 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.